Che cosa ha detto la campagna elettorale della DC e degli altri

Una minaccia per tutti: vogliono tornare indietro

Una rivincita conservatrice: ecco il problema drammatico che è emerso dalla campagna elettorale. Non è stato solo Fanfani a porlo ma, con differenze formali di ben poco conto, tutta la DC, i partiti centristi, la Confindustria, gli agrari. S'è determinata una sorta di ammucchiata del ritorno indietro, della restaurazione: l'ammucchiata di coloro che rimpiangono l'Italia degli anni '50, che trovano insopportabili le conquiste democratiche dell'ultimo decennio, che — soprattutto — vogliono sfuggire alla questione decisiva e irrinviabile dell'accesso dell'insieme delle classi lavoratrici alla direzione del Paese.

Lo hanno detto chiaro: non è più politica di solidarietà democratica ma ritorno alle vecchie formule di governo; non più riforme e programmazione ma « libero mercato » dei capitalisti; non un allargamento delle basi popolari dello Stato ma ripristino pieno della « barriera » nei rispetti del movimento operaio. E già si capisce che sulla scia di questa restaurazione politica e sociale avrebbero un colpo anche conquiste civili e spazi di libertà.

Si tratta di una prospettiva avventurosa che renderebbe definitivamente ingovernabile l'Italia, esaspererebbe le contrapposizioni, darebbe nuovo spazio al ricatto eversivo, aprirebbe una spaccatura irrimarginabile tra lo Stato e le masse popolari. Una restaurazione di tal genere non potrebbe che percorrere i sentieri dell'autoritarismo. Ecco perché il dilemma drammatico: restaurazione o rinnovamento, non riguarda la sola classe operaia e le masse lavoratrici ma l'insieme delle forze democratiche, i cattolici del rinnovamento, i ceti medi e gli imprenditori che non vogliono correre avventure reazionarie, le donne il cui movimento di liberazione si è sempre scontrato contro le resistenze conservatrici e autoritarie, i giovani, tutti coloro che non vogliono tornare indietro.

A tutti si pone la domanda: qual è il voto più certo, più forte per sbarrare il passo alla restaurazione e imporre una alternativa di unità democratica e di rinnovamento? Non è a caso che le forze conservatrici hanno fatto coincidere il loro obiettivo di rivincita con il rilancio della discriminazione anticomunista. Sono loro stessi a indicare la forza che può fermarli e sconfiggerli: il PCI. Sono loro stessi a dimostrare che il voto al PCI è la più solida scelta di democrazia e di progresso.

Una scelta conservatrice aggraverebbe i problemi del Paese

Puntano a cancellare dieci anni di conquiste dei lavoratori

La controffensiva parte dal grande padronato, dalla Confindustria, da Agnelli. Hanno bloccato i contratti. E' una sfida politica, per piegare la forza dei lavoratori e del sindacato. Riscoprono il « liberalismo », rifiutano l'idea stessa di programmazione. La DC segue a ruota, col « piano triennale » che pretende di bloccare i salari reali, con Bassetti che esalta uno sviluppo economico tutto congiunturale, anarchico, fondato sull'evasione fiscale e sul brutale sfruttamento del « lavoro nero ».

Questa sfida politica va contro gli interessi economici nazionali, rischia di riaprire la forbice fra congestione al Nord e degrado e spopolamento del Mezzogiorno, non esita a sacrificare l'agricoltura, dà corda alle peggiori spinte corporative e allo sfascio generale. Vogliono rimettere in gioco le conquiste di dieci anni di lotte, aprire uno scontro frontale col movimento operaio, pericoloso non solo per i lavoratori ma anche per tutto un vasto settore di ceto medio produttivo, di piccole e medie imprese che hanno bisogno di una situazione contrattuale chiara e di una prospettiva economica almeno di medio periodo.

Da tutto ciò l'enorme importanza del voto del 3 giugno, di una rinnovata affermazione, di una avanzata del PCI, per il successo stesso delle lotte sindacali, per imprimere uno sviluppo nuovo e una nuova direzione alla politica nazionale, per non tornare indietro.

Aiuta il terrorismo chi lavora contro l'unità democratica

Deve essere chiaro: con il voto si decide anche se l'Italia saprà liberarsi del terrorismo e della violenza. Terrorismo e forze reazionarie convergono nell'obiettivo di una spaccatura del paese e di impedire l'ingresso dei comunisti nel governo. In sostanza il ricatto anticomunista e antidemocratico del terrorismo fa il giuoco della destra. Ma fa il giuoco del terrorismo chi, come i dirigenti della DC, gli riconosce una patente di « sinistra » nella speranza di criminalizzare tutto il pensiero e la storia del movimento operaio. La DC si è lanciata su questa menzogna perché deve nascondere la semplice verità che l'eversione (qualunque sia il colore di cui si ammanta) è figlia della dissoluzione di valori provocata dalla crisi del capitalismo, ed è figlia del modo come è stata gestita per decenni la nostra società. E perché non può riconoscere che il terrorismo trova alimento e spazio nella mancata soluzione del problema del governo, nell'incertezza che, per arroganza della DC, c'è finora stata nella guida politica del Paese.

La campagna elettorale ha segnato quest'altro fatto gravissimo: la rottura della solidarietà democratica da parte della DC anche sul tema decisivo della lotta all'eversione. C'è in questo fatto l'annuncio di una politica dell'ordine democratico che, in caso di vittoria conservatrice, si tramuterebbe in un aggravamento delle divisioni e in nuovo spazio e nuovi alibi per la violenza. Bisogna battere la via opposta: l'esperienza dimostra che non bastano le misure militari (che, del resto, i governi dc non hanno saputo prendere nella misura e nei tempi necessari); ci vuole soprattuto un pieno coinvolgimento del popolo nella difesa dell'ordine democratico. Ma questo non è possibile se si esclude dal governo la forza più rappresentativa dei lavoratori.

Non esistono ricatti esteri: l'Italia è più rispettata se più unita

In questa campagna elettorale, almeno apparentemente, i paesi stranieri meno che altre volte hanno cercato di condizionare il voto degli italiani. E allora ci ha pensato Fanfani (e con lui altri dirigenti dc) ad affermare che la presenza dei comunisti farebbe diminuire la solidarietà internazionale nei confronti dell'Italia. La realtà è del tutto diversa. Nel corso dell'ultima crisi di governo i comunisti chiesero esplicitamente se esistevano impedimenti internazionali all'ingresso del PCI al governo. Gli esponenti della DC affermarono che non vi era alcun impedimento del genere.

Lo stesso Andreotti, parlando a Bari nel settembre scorso, ha dovuto riconoscere gli effetti positivi della politica di solidarietà nazionale nei rapporti internazionali dell'Italia, ricordando che la credibilità di cui godono i rappresentanti del governo italiano « quando, oltre i confini, essi possono parlare confortati da una piattaforma molto vasta di specifico consenso ». Il prestigio dell'Italia all'estero si è accresciuto nei momenti più difficili di questi anni: quando lo sforzo solidale dei partiti della maggioranza e dei sindacati è riuscito ad arrestare la inflazione galoppante e quando lo Stato ha saputo resistere, dopo il rapimento Moro, al ricatto del terrorismo.

Anche sulla scena internazionale, quindi, un'Italia guidata da un governo unitario potrà svolgere un ruolo positivo nello sviluppo dei rapporti politici ed economici fra gli stati. Un ritorno alla discriminazione anticomunista, come vuole Fanfani, provocherebbe solo gravi danni al Paese sulla scena internazionale e alla politica di distensione fra i popoli.

Non basta incarcerare i disonesti: va rinnovato lo Stato

Moralizzare la vita pubblica e lo Stato non significa solo mandare in galera i corrotti e i profittatori (cosa, questa, a cui la DC si è sempre fermamente opposta), la cura deve essere più profonda per bonificare il terreno da corruzi ne e immoralità. Occorre, contrariamente a quanto è avvenuto per tanto tempo, che lo Stato sia liberato dai feudi del potere, dalle mafie che si concedono favori e coperture. Il primo passo della moralizzazione è di mettere dentro lo Stato nuovi protagonisti sociali: le masse lavoratrici.

In tal modo nessun petroliere potrebbe farsi le leggi su misura e nessun partito potrebbe godere di tangenti su lavori pubblici o forniture militari (è successo proprio questo!). Soprattutto la legislazione e l'amministrazione funzionerebbero secondo le decisioni sovrane del Parlamento, le riforme promesse sarebbero realizzate (e non affossate o ritardate di decenni come quelle della scuola, dell'università, della polizia, dei patti agrari, ecc.).

Ci vuole partecipazione e controllo democratico, ma ci vuole anzitutto un nuovo modo di governare e di amministrare. Ci vuole insomma che sia spazzato via quel sistema di potere di cui la DC ha goduto per decenni e che ora vorrebbe restaurare in tutta la sua arroganza.

Diritti civili: chi li ha sabotati ieri li vorrebbe affossare oggi

Negli anni del centrismo di ferro, sono stati i comunisti a battersi per il rispetto delle libertà costituzionali e dei diritti civili. Negli anni successivi è stata l'entrata in campo del PCI a dare forza vincente ai « no » contro l'abolizione della legge sul divorzio e subito dopo a ottenere il nuovo diritto di famiglia. Erano « no » detti anche dai cattolici a Fanfani e al suo tentativo di limitare le libertà individuali nel quadro di una restaurazione complessiva.

Negli anni più vicini, il PCI ha continuato la battaglia per la crescita dei diritti democratici. Si è impegnato per la riforma della giustizia (riforma dei codici, modifiche alla legge Reale ecc.), per il sindacato di polizia, per i diritti del cittadino-soldato. Sono questioni che la DC non ha voluto risolvere e che sarebbero ancora una volta insabbiate se prevalesse la DC di Fanfani. Così come verrebbero minacciate altre conquiste, per esempio la legge sull'aborto strappata con tante lotte dal movimento delle donne (non certo dai radicali che hanno votato contro).

Senza una presenza ancora più forte dei comunisti in Parlamento, la legge sarebbe travolta dagli sforzi congiunti di clericali e radicali. Delle loro convergenze si è già avuta più di una prova (i ricorsi alla Corte costituzionale; la proposta del PR di referendum abrogativo). Anche per questo è decisivo il voto come barriera a ogni involuzione.